

# Soldi anche dagli Emirati Arabi per il restauro della Consolata

Dopo mesi di lavori appaiono gli affreschi e l'antica chiesa romanica  
Raccolti tra i donatori 70mila euro raddoppiati da Fondazione Crt

MARINA PAGLIERI

Pitture che rivelano superfici colorate ed elementi architettonici, mentre si indovinano figure che assumono una fisionomia: tra tutte Abramo, ma anche San Benedetto e un volto femminile. Dopo una ricerca avviata nel 2008, e un restauro durato 240 giorni, sono tornati alla luce gli affreschi delle prime campate dell'antica chiesa di Sant'Andrea, il nucleo più antico del santuario della Consolata, costruito nell'XI secolo, ai cui spazi si sovrappose nel 1675 il progetto di Guarino Guarini. Il recupero, condotto dal Centro di Restauro di Venaria e presentato ieri, padrone di casa il rettore monsignor Marinacci, è stato reso possibile dalle donazioni di 278 cittadini e fedeli, per una cifra di quasi 70mila euro. Come previsto dall'inizio, Fondazione Crt, che da anni sostiene il santuario – sono 4 milioni i fondi erogati a oggi per il suo recupero – ha raddoppiato la somma, secondo il metodo del "matching grant", raggiungendo quota 135mila. In segno di gratitudine, gli affreschi romanici potranno essere visitati in anteprima dai donatori che hanno contribuito al buon esito dell'operazione. Provengono per lo più da Torino e dal Piemonte, ma non sono mancati i contributi dall'estero, persino dagli Emirati Arabi.

I lavori, coordinati dalla Soprintendenza guidata da Luisa Papotti, hanno interessato le murature dell'antica chiesa, ancora conservate nella cosiddetta cappella del Convitto. Sono stati rimossi gli intonaci e le coloriture moderne facendo riemergere quei dipinti nascosti, risalenti all'epoca romanica, restaurati anche con l'aiuto del laser. Sulla parete sud è apparsa una grande figura dalla veste colorata, nell'atto di protendere una mano verso l'alto e reggere con l'altra un cartiglio. Sulla parete nord sono invece comparse due grandi figure



**Ricostruzione** Uno degli affreschi restaurati; nella foto in alto l'opera è "collocata" all'interno dell'antica chiesa di Sant'Andrea ricostruita in 3D

inquadrati da elementi architettonici, anch'esse con cartigli. Non si è lavorato però solo al romanico. Nel catino absidale, di probabile costruzione seicentesca, è stata riportata alla luce una decorazione floreale a ghirlande, nascosta da recenti ridipinture. «Fondazione Crt continua a mettere a disposizione risorse economiche, competenze e idee progettuali per la

valorizzazione di questo gioiello, confermando il proprio impegno per il patrimonio artistico ecclesiastico» afferma il presidente della fondazione Giovanni Quaglia. Il segretario Massimo Lapucci ha invece sottolineato il carattere innovativo dell'intervento: «Con il santuario della Consolata la Fondazione Crt ha inaugurato un modello di filantropia innovativa

applicata per la prima volta a un bene ecclesiastico».

La soprintendente Papotti ha invece messo l'accento sul fatto che anche se Torino è conosciuta soprattutto come città barocca, è importante far sapere che cosa è successo prima dei Savoia, soprattutto a proposito dei beni della Chiesa: «La rilevanza e la forza del disegno barocco spesso mettono in ombra le fasi più antiche della città, e ci fanno dimenticare che Torino è rimasta importante e viva, attenta alla sua forma e alla bellezza, dalla fondazione in età augustea fino ai nostri giorni. In particolare, soprattutto al tempo del vescovo Massimo e durante le migrazioni dei monaci dell'Abbazia di Novalesa, sono nati edifici religiosi venuti alla luce anche in tempi recenti. Grazie all'unione di competenze e al sostegno della Fondazione Crt, proprio il santuario della Consolata ci restituisce oggi una pagina quasi sconosciuta di storia urbana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



→ Nel santuario della Consolata batte un cuore romanico. A svelarlo, dopo 240 giorni di cantiere, sono stati in parte proprio i fedeli che, grazie a 278 donazioni hanno permesso la riscoperta di due importanti affreschi della chiesa di Sant'Andrea.

I lavori di restauro, condotti dal centro "La Venaria Reale", sono stati realizzati grazie a un contributo di 67.195 euro, erogato dai cittadini dal dicembre 2016 alla fine del 2018. A questi, si sono aggiunti i fondi stanziati da Fondazione Crt, il doppio rispetto a quanto messo insieme dai privati (134.390); per un totale di oltre 200mila euro.

«È singolare notare come le donazioni non provengano unicamente da Torino - ha sottolineato Massimo Lapucci, segretario generale della Fondazione -. Alcuni donatori sono residenti in Lazio, Sardegna e persino negli Emirati Arabi». Pare inoltre che un generoso torinese abbia fatto ben dieci donazioni, mentre una donna della provincia ne abbia effettuate sette. Una generosità che si traduce nel grande amore per uno dei luoghi sacri per eccellenza della città della Mole. «Con il santuario della Consolata - spiega ancora Lapucci - Fondazione Crt ha inaugurato un modello di filantropia in-

**IL CASO** Restauri pagati da Fondazione Crt e da contributi arrivati da tutta Italia

# La Consolata romanica svelata grazie alle donazioni dei fedeli

## NEL SANTUARIO

*Il lavori di restauro, condotti dal centro "La Venaria Reale", sono stati realizzati grazie a un contributo di 67.195 euro, erogato dai cittadini dal dicembre 2016 alla fine del 2018. A questi, si sono aggiunti i fondi stanziati da Fondazione Crt per un totale di oltre 200mila euro. Nel dettaglio, nella parete sud della chiesa è emersa una figura maschile, riconducibile al patriarca Abramo. Mentre sulla parete nord sono comparse due grandi figure, inquadrurate da elementi architettonici alla sommità delle pareti*



novativa applicata per la prima volta a un bene ecclesiastico. Lo speciale fundraising infatti ha dato i suoi frutti e ha riportato alla luce due capola-

vori enigmatici. Nel dettaglio, nella parete sud della chiesa del XI secolo è emersa una figura maschile, riconducibile al patriarca

Abramo. Mentre sulla parete nord sono comparse due grandi figure, inquadrute da elementi architettonici e posizionate alla sommità delle pareti.

Osservando da vicino gli affreschi, i visitatori possono scorgere due volti, uno maschile con grandi occhi, naso affilato e barba e uno di una donna con

il capo velato. Per quanto riguarda il volto dell'uomo, il copricapo fa pensare a un monaco e, in particolare, alla figura di San Benedetto, come suggeriscono alcune lettere rinvenute ai lati. Pare infatti che i primi monaci della chiesa di Sant'Andrea fossero proprio benedettini. Di particolare interesse anche una decorazione floreale, riportata alla luce nel catino absidale, nascosta da pitture più recenti.

«Fondazione Crt - ha affermato il presidente Giovanni Quaglia in occasione della presentazione degli affreschi - da sempre il principale sostenitore privato del Santuario della Consolata cui ha storicamente destinato 4 milioni di euro, continua a mettere a disposizione risorse economiche, competenze e idee progettuali per la valorizzazione e la salvaguardia di questo meraviglioso "gioiello", confermando il proprio impegno per il patrimonio artistico ecclesiastico». La scoperta del "cuore" romanesco del Santuario, così come lo definisce Quaglia, è frutto di un protocollo, firmato nel 2018, tra Soprintendenza Archeologia della città metropolitana, Santuario della Consolata, Curia, Università, Politecnico, il centro "La Venaria Reale" e Crt.

Adele Palumbo

CONQUI PR

# Il cuore antico della Consolata

di Paolo Morelli

Una grande figura protende verso l'alto una mano, mentre nell'altra regge un cartiglio. Dalle lettere che si riescono a leggere si può affermare che si tratti del patriarca Abramo. È ciò che, da ieri, risplende sulla parete della Cappella del Convitto, all'interno del Santuario della Consolata, un affresco romanico riportato alla luce dopo 240 giorni di cantiere a opera del Centro Conservazione e Restauro «La Venaria Reale». È il risultato di un progetto di fundraising promosso nel 2016 dalla Fondazione Crt, tramite il sistema del «matching grant», che ha impegnato la fondazione nel «raddoppiare» le donazioni pervenute dai cittadini, ben 278, arrivando a un investimento di 135.000 euro. E c'è anche chi ha donato dieci volte o chi ha contribuito dagli Emirati Arabi. Non compare solo il patriarca Abramo sugli antichi muri della cappella, ma sono riemerse anche due figure sulla parete nord, una maschile (probabilmente San Benedetto) e una

femminile. La storia della chiesa affonda le radici nell'anno 1000, quando, molto prima dello sviluppo del Santuario come lo conosciamo oggi, frutto degli interventi guariniani del 1675, voluti da Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, esisteva la Chiesa di Sant'Andrea. «Era una chiesa importante nata per iniziativa dei benedettini — racconta la Soprintendente Luisa Papotti — ed era davvero la più bella della città, perché il ciclo pittorico si connette alla tradizione più eccellente». L'intervento segna anche l'avvio di una nuova modalità di lavoro, come ha spiegato il presidente di Fondazione Crt, Giovanni Quaglia, che interpreta il restauro come strumento di inclusione sociale, perché «fortemente legato alle comunità, alle storie delle persone che vanno in questi santuari». Operazione che Crt intende riproporre. Dai lavori, intanto, è riemersa anche una decorazione floreale nel catino absidale, presumibilmente seicentesca. Il traguardo è frutto di un percorso avviato nel 2009, con il primo cantiere di indagini, per arrivare, lo scorso anno, a un protocollo d'intesa tra Soprintendenza, Crt, Santuario della Consolata, Curia, Università, Politecnico e Centro del restauro. I primi ad ammirare gli affreschi saranno i donatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I resti dell'XI secolo  
dopo 240 giorni di cantiere  
tornano a mostrarsi  
alla città nel loro splendore

CORRIERE DELLA  
PORN

CRONACA DI TORINO

TO

UN RITROVAMENTO EMOZIONANTE CHE ARRICCHISCE LA CITTÀ DI NUOVE OPERE D'ARTE

# Gli affreschi scoperti alla Consolata un tesoro della Torino romanica

**Sono il frutto dei restauri dell'antica chiesa di Sant'Andrea (XI secolo) su cui fu eretto nel 1675 il santuario del Guarini**

MARIA TERESA MARTINENGO  
TORINO

**P**rima di affermarsi come città barocca per eccellenza, Torino ha conosciuto momenti di splendore architettonico ed artistico anche in epoca romanica. La restituzione di una prima porzione di restauri dell'antica chiesa di Sant'Andrea (XI secolo), su cui fu eretto nel 1675 il Santuario della Consolata su disegno del Guarini, lo ha «certificato». Ieri, dopo un delicato intervento condotto dal Centro Conservazione e Restauro «La Venaria Reale» durato 240 giorni, sono stati presentati gli affreschi nascosti da secoli sui muri di quella che fino a poco tempo fa era la cappella invernale dei sacerdoti residenti nel Convitto del San-

tuario. L'opera è stata sostenuta dalla Fondazione Crt, che ha raddoppiato le donazioni di 278 cittadini, torinesi e non, e vi hanno partecipato la Soprintendenza per la città metropolitana di Torino, il Santuario, la Curia Arcivescovile, l'Università, il Politecnico.

I restauratori hanno rimosso intonaci e coloriture moderne anche con l'utilizzo del laser, facendo emergere figure, colori brillanti e decori. Sulla parete Sud è apparsa una grande figura dalla veste colorata, probabilmente, in base al cartiglio che tiene in una mano, il patriarca Abramo. Sulla parete



1. L'affresco sulla parete Sud del patriarca Abramo. 2. I decori floreali cinquecenteschi

Nord, altre due figure inquadrate da elementi architettonici. Alla sommità delle pareti, nelle «greche abitate», un volto maschile dai grandi occhi, naso affilato, barba e copricapo da monaco: alcune lettere ai lati suggerirebbero San Benedetto (i primi monaci della chiesa di Sant'Andrea erano benedettini). Infine, un volto femminile con capo velato e sguardo intenso. L'intervento nel catino absidale ha riportato alla luce una decorazione floreale probabilmente risalente al XVI secolo. Anche in

questo caso ritrovamenti emozionanti, perché i segni cinquecenteschi a Torino sono rari.

«Già nel 2008 una campagna di ricerca aveva rivelato come la parte absidale dell'antica chiesa romanica si fosse conservata: un dato straordinario - spiega la soprintendente Luisa Papotti - perché a Torino sono pochissime le testimonianze sulle fasi romane delle costruzioni religiose. Questo intervento conferma che la chiesa sede dei monaci della Novalesa fuggiti a Torino per paura delle inva-

sioni saracene, con i benedettini diventa la chiesa più bella e importante della città, dove si afferma una fortissima devozione mariana». Una devozione che nel '400 porterà al suo ampliamento e che, due secoli più avanti, coinvolgerà i Savoia che la affideranno al genio del Guarini.

«Fondazione Crt - ha spiegato il presidente Giovanni Quaglia - nel corso del tempo ha destinato 4 milioni di euro ai restauri della Consolata, continua a mettere a disposizione risorse, competenze e idee per

Oltre ai finanziamenti tradizionali, in questo caso ha funzionato il fundraising

la valorizzazione e la salvaguardia di questo meraviglioso gioiello, e conferma il proprio impegno per il patrimonio artistico ecclesiastico». Per il segretario generale della Fondazione, Massimo Lapucci «con il Santuario della Consolata, si è inaugurato un modello di filantropia innovativa applicata per la prima volta a un bene ecclesiastico: in aggiunta al tradizionale sostegno erogativo abbiamo avviato una campagna di fundraising e raddoppiato le donazioni». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I profughi dovevano arrivare attraverso i corridoi umanitari ma non sono ancora partiti per l'Italia. L'allarme delle associazioni

# Festa d'accoglienza ma i siriani non ci sono "Il ministro non li lascia arrivare a Torino"

## LA STORIA

FABRIZIO ASSANDRI

**Q**uello di ieri sera alla parrocchia Sant'Anna doveva essere un incontro di festa e di benvenuto. Invece è arrivata la doccia gelata. Jassem, la moglie e i loro sette figli erano attesi per una serata di presentazione alla comunità dei nuovi arrivati. A Torino per loro era già stata trovata la sistemazione e c'erano pronti ad accoglierli a braccia aperte 150 famiglie, che si sono autotassate. I nove profughi siriani dovevano partire il 30 gennaio ma sono rimasti bloccati in Libano. Continuano a vivere in un garage ai margini di un campo profughi. «Il ministero degli in-

terni ha bloccato il visto, interrompendo il percorso avviato con i canali legali dei corridoi umanitari», spiega Tommaso Panero, coordinatore del progetto di accoglienza che ha anche trascorso alcuni mesi in Libano, nei campi che ospitano i profughi fuggiti dalle bombe. «Siamo pronti a protestare, se i canali istituzionali non avranno un buon esito».

Nonostante la brutta notizia, si è deciso di non annullare la serata, ma dalla gioia si è passati all'incertezza sul futuro. E all'indignazione. L'arrivo della nuova famiglia doveva essere il raddoppio del progetto di accoglienza che l'Unità pastorale 9, che conta sei parrocchie, porta avanti da due anni. Nella comunità «Il filo d'erba» di Rivalta nell'orbita

del Gruppo Abele, è accolta la famiglia Al Abdallah, papà Ali, marmista, la moglie Kaldheie e i nove figli. Il progetto rientra nei corridoi umanitari legali accordati dal Governo italiano, gestiti con la comunità di Sant'Egidio, la Tavola Valdese e Operazione Colombia.

«Sappiamo che in Siria i ragazzi vengono reclutati per andare a combattere: chi può si mette in salvo scappando. Abbiamo scelto di aiutare una famiglia numerosa, per la quale era più difficile trovare accoglienza senza essere divisa», racconta il parroco di Sant'Anna, don Davide Pavanello. Dal buon esito del primo progetto di accoglienza, la decisione di aprire le porte a un'altra famiglia. Jassem è fratello del signor Ali, il padre della famiglia

TOMMASO PANERO  
COORDINATORE  
PROGETTO DI ACCOGLIENZA

Ci appelliamo a Salvini che ha sempre sostenuto la positività dei corridoi umanitari

Il ministero ha bloccato il visto, interrompendo il percorso avviato con i corridoi umanitari

accolta due anni fa: la mancata riunificazione ha gettato tutti i familiari nello sconforto. Come Ali, 22 anni, figlio di Jassem e anche lui a Torino da due anni. Lavora come magazziniere e parla un buon italiano: «Qui mi trovo bene, ma sono preoccupato per la mia famiglia, non so perché non li lasciano venire».

«Il ministero ci ha detto che questa famiglia, che aveva già le valigie pronte e aveva ottenuto l'ok dall'ambasciata, non avrebbe diritto alla protezione internazionale. Una motivazione incomprensibile: vivono da anni in una situazione drammatica e di pericolo nel campo profughi, il papà inoltre è molto malato», ricorda Alessandro Ciquera, operatore di Operazione Colombia. Sul mo-

tivo del diniego del ministero, la comunità di Sant'Egidio non si sbilancia: «Siamo in trattativa, quindi non possiamo dire di più sulla situazione particolare - sostiene Daniela Pompei, responsabile per l'immigrazione - Posso dire che per noi quella famiglia ha tutte le caratteristiche di vulnerabilità per rientrare nei corridoi umanitari e fare richiesta di asilo. Speriamo che la situazione si sblocchi al più presto».

Le parrocchie, certo, sono disponibili ad accogliere anche altre famiglie, «ma avevamo imbastito un progetto e non si può buttare tutto all'aria», dice Panero. «Ci appelliamo al ministro Salvini che ha sempre sostenuto la positività dei corridoi umanitari». —

IERI I FUNERALI DI MARISA AMATO LA SECONDA VITTIMA DI PIAZZA SAN CARLO

# “Riconoscete le vostre colpe davanti alla giustizia umana Così avrete il perdono di Dio”

L'intervento di Nosiglia letto dal parroco del santuario di Santa Rita  
La sindaca ha partecipato alle esequie indossando la fascia tricolore

## IRENE FAMÀ

Una città intera si stringe intorno ai familiari di Marisa Amato, la seconda vittima dei fatti di piazza San Carlo, nel giorno del funerale celebrato nel santuario di Santa Rita da Cascia. Una città ferita, che ha ancora davanti gli occhi le immagini del 3 giugno 2017, quando, sotto il maxischermo che proiettava la finale di Champions tra Juventus e Real Madrid, scoppia il panico e il salotto di Torino divenne una trappola mortale. Qualcosa, quella sera, non funzionò: la «banda dello spray» scatenò il terrore tra i

tifosi e le misure di sicurezza furono inadeguate. «Il Signore susciti, in chi ha determinato con il suo comportamento la tragedia, un sussulto di dignità e di rimorso delle coscienze». Parole dure quelle che l'arcivescovo Cesare Nosiglia utilizza in un messaggio letto dal parroco, don Roberto Zoccalli. Parla di «colpe» e di «giustizia». «Un sussulto che deve sfociare nell'assunzione delle proprie responsabilità, riconosciute davanti alla giustizia umana che è condizione necessaria per ottenere la misericordia di Dio». Quella notte rimane

ancora oggi una ferita aperta per la città, che ieri ha dichiarato lutto cittadino e ha deciso di sostenere le spese dei funerali.

I feriti furono oltre 1500. Una donna morì in ospedale pochi giorni dopo l'accaduto. Marisa Amato, rimasta tetraplegica, ha combattuto sino al 25 gennaio 2018, quando si è spenta al Cto a seguito di complicanze all'apparato respiratorio. «La morte di Marisa – continua Nosiglia – suscita in ogni cittadino e in chi ha responsabilità della cosa pubblica un forte impegno di ripresa morale, fondato su

quei valori cristiani e civili che aiutino tutti a farsi carico di una convivenza pacifica e solidale».

In prima fila c'è la sindaca Chiara Appendino con la fascia tricolore, a nome della Città. Lei, come altre 14 persone tra amministratori e promotori dell'evento, è imputata per le presunte carenze organizzative riscontrate dalla procura. C'è poi un secondo procedimento, quello per i cinque rapinatore dello spray al peperoncino che domani, per la prima volta, siederanno davanti al giudice. Le questioni processuali, i fa-

miliari le vogliono lasciare fuori dalla chiesa.

La parrocchia non è un'aula di Tribunale, ma un luogo di «misericordia» e «perdono». Lo sanno bene i figli di Marisa che si lasciano andare a un lungo e intenso abbraccio con la prima cittadina. Il parroco, nell'omelia, parla di «eredità preziosa». E si fa aiutare da una bambina, che la morte la spiega così: «nonna è andata in cielo perché ci ha insegnato tutto ciò che aveva da insegnarci». Ossia: «l'attenzione agli altri». E la chiesa gremita lo dimostra. Tra chi è arrivato per un ultimo saluto, c'è anche Thomas, il piccolo che grazie all'associazione fondata proprio dalla donna potrà sottoporsi a un intervento. Fuori dalla chiesa c'è un cartellone con la foto di Marisa: «ci mancherà il tuo sorriso». Sotto, i fiori della Città di Torino, della Juventus, del Comitato Heysel di Reggio Emilia e dei fan club ufficiali bianconeri.

I nipoti, al temine della cerimonia, hanno lanciato in cielo dei palloncini con i loro disegni: sono messaggi per Marisa. Una bimba invece si è fermata. Ha voluto tenerlo con sé, perché con la nonna non ha potuto fare lo stesso. —

BY NC ND AI GUNI DIRITTI RISERVATI

## IN AULA BUNKER

La gang dello spray comparirà oggi davanti al giudice

Sono orientati a chiedere il giudizio abbreviato i quattro giovanissimi di origini marocchine accusati di avere formato la «banda dello spray» che il 3 giugno 2017, a scopo di rapina, scatenò il panico in piazza San Carlo durante la proiezione su maxi-schermo della finale di Champions League, tra Juve e Real Madrid. Il gruppo è accusato di aver spruzzando tra la folla una bomboletta al peperoncino, provocando l'ondata che causò vittime e feriti. Questo, almeno, è quanto trapela dagli ambienti giudiziari. L'udienza preliminare si apre oggi nell'aula bunker delle Vallette. L'abbreviato è un rito alternativo che consente, in caso di condanna, di ottenere lo sconto di un terzo della pena. Le accuse mosse dalla procura sono di omicidio preterintenzionale (in relazione al caso di Erika Pioletti, la donna ossolana morta per le gravi ferite il 15 giugno 2017), lesioni, rapina e furto con strappo. I.F.

Donatori da tutta Italia insieme alla Crt per finanziare il restauro

# Il lavoro di squadra tra istituzioni e cittadini che restituisce alla Consolata i suoi gioielli

## IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

I nuovi gioielli del patrimonio artistico della città sono stati scoperti alla Consolata, dove da oltre dieci anni l'attenzione di architetti e storici dell'arte si è concentrata sul passato medievale del complesso. Ieri, nel cuore millenario della spiritualità torinese, ancora una volta grazie alla Fondazione Crt (che in vent'anni ha finanziato 4 milioni di restauri), sono stati presentati gli affreschi dell'XI secolo portati alla luce nella Cappella del Convitto, parte dell'antica chiesa di Sant'Andrea su cui è stato eretto il Santuario guariniano. L'intervento è stato eseguito dal Centro Conservazione e Restauro «La Venaria Reale» con la collaborazione di Soprintendenza, Università, Politecnico, Curia e Santuario.

«Sulla Consolata stiamo racendo un importante lavoro di squadra tra istituzioni e cittadini», ha sottolineato il presidente della Fondazione Crt, Giovanni Quaglia. «In Fondazione si sta affermando una sensibilità per il restauro non slegato dall'impegno per la comunità di riferimento, interpretando la restituzione come strumento di inclusione sociale. Entro l'anno partiremo con il progetto che coinvolge santuari nelle diciotto diocesi del Piemonte e Valle d'Aosta: saranno una decina quelli inizialmente toccati. L'obiettivo è di renderli anche luoghi di accoglienza per le persone che in quei luoghi possono trovare sostegno e aiuto alle loro fragilità».

Alla Consolata, dove il rettore, monsignor Giacomo Martinacci, ha auspicato che dopo questo primo intervento di recupero della storia più antica dell'edificio, i lavori possano proseguire. «Questi grandi lavori del Centro per il Restauro ha sottolineato la soprintendente Luisa Papotti - ci hanno dato conferma che questa chiesa, la più bella e importante a

Torino nell'anno Mille, ha un ciclo pittorico che si riconnette alla più eccellente tradizione del-

l'alto medioevo piemontese. Ci porta a confronti con le pitture delle cappelle della Novalesa e della Collegiata di Sant'Orso ad Aosta». «Il cantiere continuerà», ha assicurato il presidente

Ieri è stata anche la giornata del ringraziamento dei 278 cittadini torinesi e non che hanno detto sì alla campagna di fundraising affidata a Giulia Poretti, esperta in Beni culturali e formata al fundraising, tra i partecipanti al progetto «Talenti per il fundrai-

sing» di Fondazione Crt. I loro contributi sono diventati 135.000 euro grazie al raddoppio sostenuto da Fondazione Crt. «Saranno loro i primi ad avere la possibilità di rivivere l'ex "cappella d'inverno" del Convitto con gli affreschi ritrovati», racconta Poretti. All'inizio, ricorda, «è stata un po' una commessa. C'erano gli studi del 2008 ma non sapevamo esattamente a cosa saremmo arrivati». Inizialmente sono state contattate persone che

già avevano donato al Santuario, spiegando come stavano le cose. «Via via abbiamo cominciato a farci conoscere anche durante i banchetti mensili della vendita di libri in piazza, a Natale e Pasqua. E i lavori sono iniziati. Il 10 novembre scorso, poi, abbiamo organizzato una giornata con due punti informativi, uno davanti alla Consolata, con un "gratta e scopri" con cui, come restauratori, si era invitati a togliere l'intonaco. L'altro davanti a Go-

bino con un visore di virtual reality dentro il cantiere. In molti casi si è instaurata una vera relazione tra progetto e persona. Parecchi hanno fatto più donazioni». Il record appartiene a una torinese che ha donato dieci volte. I contributi sono arrivati da Torino, dal Piemonte, da tutta Italia e persino dagli Emirati Arabi (una giovane donna siciliana che lavora laggiù), a testimonianza della devozione per la Consolata. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

278

Sono i donatori che hanno contribuito al cantiere che ha rivelato gli affreschi dell'XI secolo nelle prime campate dell'antica chiesa di Sant'Andrea

**ORBASSANO** La cassetta è stata poi abbandonata in un campo

# Rubate le elemosine in chiesa I vigili urbani a caccia dei ladri

→ **Orbassano** Hanno rubato la cassetta per le offerte di una chiesa. Poi, dopo averla saccheggiata, l'hanno abbandonata in mezzo ai campi dove è stata ritrovata da alcuni agenti della polizia locale di Orbassano impegnati in un normale servizio di controllo del territorio.

Il fatto è accaduto ieri mattina in una delle strade di Regione Bronzina, dietro

alla trafficata strada provinciale 6. Gli agenti hanno notato lo strano oggetto di metallo e solo dopo essersi avvicinati hanno capito che ciò che faceva bella mostra si sé altro non era che una bussola dedicata alla raccolta delle offerte per le messe di suffragio. I malviventi ne hanno divelto uno degli sportelli laterali evidentemente con lo scopo di rubare i pochi spiccioli pre-

senti all'interno. Con tutta probabilità, la cassetta era stata precedentemente trafugata da qualche luogo di culto del circondario, probabilmente una chiesetta o una piccola cappella. Dopo averla sradicata dalle staffe che presumibilmente la ancoravano a un muro, i ladri devono averla probabilmente caricata su un mezzo per poi darsi alla fuga. Dopo averla svuotata del contenuto, l'hanno poi abbandonata in quel luogo isolato, forse per non dare nell'occhio, con buona pace dei fedeli che vi avevano depositato le proprie offerte.

Ora sono in corso le indagini per risalire alla chiesa a cui è stata rubata. «Al di là delle attività di indagine - commenta il comandante Domenico Santarcangelo - le considerazioni sono più di natura etica rispetto al gesto vigliacco di gente con nessuna morale visto che il furto è in danno della generosità o religiosità delle persone».

[e.n.]



RIVALTA, SONO 37 AL DOJRONE

## La sfida del sindaco “Residenza e sanità per i migranti”

«Valutiamo la possibilità di garantire la residenza ai richiedenti asilo ospiti al Dojrone, consentendo così di far loro accedere ai servizi erogati sul territorio, in particolare quelli sanitari».

A dirlo è l'assessore di Rivalta con delega ai migranti Nicoletta Cerrato, a margine dell'incontro avvenuto pochi giorni fa presso il centro di accoglienza, gestito dalla cooperativa Le Soleil. L'amministrazione comunale ha voluto toccare con mano la situazione dei 37 richiedenti asilo. Alcuni sono in attesa da anni di capire il loro destino. Gli ultimi arrivi sono del 25 gennaio scorso: quattro per-



Un gruppo di profughi

sone provenienti dal centro di Castelnuovo di Porto, chiuso con l'entrata in vigore del decreto sicurezza.

«Questi ragazzi vivono a Rivalta - ha detto il sindaco, Nicola De Ruggiero -, e non vogliamo che si sentano isolati dal resto della comunità.

Seguiamo gli sviluppi con i sindaci e gli avvocati dell'Asgi. Siamo al fianco della Regione che ha presentato ricorso alla Corte Costituzionale, per valutare una possibile illegittimità del Decreto Sicurezza».

Il Comune non ha intenzione di interrompere i percorsi di integrazione costruiti per i migranti. Proseguiranno infatti i protocolli d'intesa sul cosiddetto «volontariato di restituzione», per impegnare i richiedenti asilo nella manutenzione del verde pubblico e dell'assistenza in biblioteca. Aggiunge il primo cittadino: «Dall'entrata in vigore del Decreto Sicurezza, la gestione dei migranti è diventata complessa. In più, oggi, mancano indicazioni precise da parte della Prefettura. Per questo, la volontà dell'amministrazione di Rivalta sarà quella di comprendere come, nel pieno rispetto della legge, potranno essere garantiti a queste persone i servizi essenziali e i diritti stabiliti dalla Costituzione». M. RAM. —

CON AREA  
QUI  
P16

GASTONE

P52

# Cassetta delle offerte ritrovata scassinata dentro un campo

MASSIMILIANO RAMBALDI

Una bussola per la raccolta delle offerte religiose, verosimilmente rubata in una parrocchia di chissà quale paese, è stata ritrovata ieri mattina dalla polizia municipale di Orbassano. Era abbandonata in una strada sterrata di Regione Bronzina, gettata lì dopo essere stata scardinata e naturalmente svuotata delle monete. L'area è periferica, vicino alla provinciale che porta verso Volvera e a quella che collega la città a Beinasco.

Tornano dunque agli onori della cronaca i furti a danno delle parrocchie. Prima di Natale, nella vicina Piossasco, ignoti si erano introdotti nella chiesa Gesù Risorto mentre si stava celebrando la messa. Avevano rubato circa 6 mila euro, destinati ai viaggi missionari delle suore. Questa volta però il giallo è più fitto, perché al momento non si conosce quale sia la parrocchia colpita. La polizia municipale, assieme ai carabinieri, sta setacciando gli atti per capire se ci sia stata qualche denuncia nei giorni scorsi.

Ci sono alcune tracce su cui lavorare: di certo si è constatato che era fissata ad un muro o ad una colonna, visto che sono chiari i segni di sradicamento. La differenza, perché il proprietario



FOTO RAMBALDI

La cassetta delle offerte

la riconosca, potrebbe farla il cartello che indica la destinazione della generosità dei fedeli: «Offerte S. Messe di suffragio».

Dura la presa di posizione del comandante della polizia municipale, Domenico Santarcangelo: «Al di là dell'attività di indagine al fine di capirne la provenienza, le considerazioni sono più di natura etica. È un gesto vigliacco, di gente che non ha nessuna morale. Senza contare che il furto è un insulto anche alla fede delle persone, che con le loro offerte aiutano la vita delle parrocchie».

All'interno della bussola ci saranno state poche decine di euro. Forse, proprio la sicurezza di trovare qualche spicciolo facile ha spinto i malviventi a non avere un minimo di coscienza, colpendo un luogo sacro. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

P 53

→ Viviana ne parla come se fosse ancora viva: «Sto aspettando mamma». Nel piazzale gremito all'esterno del santuario di Santa Rita il sole batte di rado, la neve caduta negli scorsi giorni non si è ancora sciolta. Come ad aspettare l'arrivo delle spoglie mortali di Marisa Amato, la pensionata 65enne rimasta tetraplegica per le ferite riportate in occasione della proiezione della finale di Champions League Juventus-Real Madrid, il 3 giugno 2017 e scomparsa la scorsa settimana.

Ieri era il giorno di Marisa. Un giorno carico di sentimenti contrastanti. Perché mentre suo marito Vincenzo a margine del funerale ha ammesso che non si sarebbe aspettato «tutta questa gente», il fratello di Marisa, Francesco, ha avuto invece parole più dure. «Perdonare tutto? È difficile. Mia sorella è sempre stata una donna altruista, anche dopo essere rimasta ferita non ha mai mostrato rabbia. Per questo non sono riuscito a comprenderla fino in fondo. Io un po' di rabbia ce l'ho, mentre lei questa parola non l'ha mai usata. Probabilmente sono più cinico ma penso piuttosto si debba fare tesoro delle parole di Cesare Nosiglia».

Durante la funzione è toccato al parroco di Santa Rita, don Roberto Zoccalli, leggere il severo messaggio fatto recapitare dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. «Questa tragedia - ha fatto sapere il vescovo - deve provocare un susseguirsi di dignità e di rimorso nelle coscienze che deve sfociare in una presa di responsabilità nella cosa pubblica affinché la morte di Marisa susciti un forte impegno morale fondato sui valori cristiani e civili».

La chiesa, nel giorno di lutto cittadino per il funerale di Marisa, era piena all'inverosimile. Parenti, amici, istituzioni, gente comune. Fiori dappertutto, gonfaloni, tra cui quello della Città, della Juventus e anche del comitato vittime dell'Heysel. Tutta Torino, tutta Italia si è stretta intorno al dolore di Marisa e dei suoi cari. I tragici fatti

**I FUNERALI** L'amarezza del fratello e il duro monito di Nosiglia alle istituzioni: «Serve un sussulto di rimorso»

# Tutta Torino piange Marisa Amato

## «Lei non provava rabbia, ma io sì»



di piazza San Carlo rappresentano del resto una delle pagine più nere della storia recente della nostra città. Quasi 1.700 feriti e

due vittime. Nei giorni immediatamente successivi la partita, infatti, perse la vita un'altra donna, Erika Pioletti. Aveva 38 anni.

In quelli che per lei sono momenti durissimi, nel pieno della bufera per lo scandalo che ha investito il suo ex portavoce, ha par-

tecipato anche la sindaca Chiara Appendino. Nemmeno la prima cittadina è riuscita a trattenere le lacrime. Forse, il momento di commiato della povera Marisa le ha anche dato l'occasione di sfogarsi in un pianto liberatorio dopo giorni pieni di tensione. Terminata l'omelia, durante la quale una parente della Amato, sopraffatta dal dolore, è svenuta mentre leggeva le scritture, all'esterno della chiesa sono stati lanciati una serie di palloncini colorati con attaccati i disegni realizzati dalle nipotine di Marisa. Ed è proprio da una delle piccole che è arrivato il messaggio più bello di questa giornata, ripreso anche da don Roberto nel corso della messa: «Nonna è andata in cielo perché ormai ci aveva già insegnato tutto quello che poteva insegnarci».

Leonardo Di Paco

# Folla in chiesa ai funerali di Marisa L'abbraccio di Appendino alla famiglia

## Udienza preliminare per la banda dello spray, verso il rito abbreviato

**D**avanti all'ingresso del santuario di Santa Rita campeggia un ritratto di Marisa Amato, la donna rimasta tetraplegica dopo essere stata travolta dalla folla in piazza San Carlo, durante la proiezione della finale di Champions League fra Juventus e Real Madrid. Era il 3 giugno del 2017 e Marisa è morta lo scorso 25 gennaio, a causa di un'infezione. Ieri, in occasione del suo funerale, una città intera si è fermata.

In chiesa la sindaca Chiara Appendino è seduta in prima fila e stringe in un lungo abbraccio il marito Vincenzo D'Ingeo e i figli Danilo e Viviana. Ad aprire la funzione è il messaggio dell'arcivescovo di

Torino Cesare Nosiglia, letto dal parroco don Roberto Zoccalli: «Preghiamo perché il Signore susciti in chi ha determinato la tragedia di piazza San Carlo un sussulto di dignità e rimorso delle coscenze, che sfoci nell'assunzione delle proprie responsabilità. È questa la condizione necessaria per ottenere la misericordia di Dio». L'arcivescovo rivolge un pensiero anche ai parenti di Marisa: «Vi ha lasciato un'eredità preziosa, l'esempio della sua vita e del suo sacrificio. Camminate sempre uniti e composti insieme a lei, dal cielo continuerà a proteggervi». Monsignor Nosiglia non dimentica la città ferita: «La morte di

Marisa susciti in ogni suo cittadino un forte impegno di ripresa morale».

Nella sua omelia don Roberto cita anche il pensiero della nipotina di 6 anni: «La nonna è andata via perché ci



**L'ultimo saluto**  
L'addio a Marisa Amato, seconda vittima del caos di piazza San Carlo

ha insegnato tutto quello che aveva da insegnarci», ricordando anche le grandi qualità di Marisa «l'attenzione per gli altri, sempre, anche quando avrebbe avuto tutto il diritto di pensare solo a se stessa».

Accanto al feretro, ricoperto di rose bianche, campeggiano le corone di fiori, inviate anche dalla Città di Torino, dalla Juventus e dal comitato vittime Heysel. Al termine della funzione Vincenzo D'Ingeo si ferma a raccogliere l'affetto di tanti amici e molti sconosciuti che hanno voluto testimoniargli la loro vicinanza: «Sono commosso, non mi aspettavo tutta questa gente». La presenza della sindaca, fra gli imputati per i fatti di piaz-

za San Carlo, non lo ha disturbato: «Sono felice che sia venuta, è sempre stata vicino a noi». La pensano allo stesso modo anche i figli, mentre Francesco Amato, fratello di Marisa, è più cauto: «In famiglia si possono avere reazioni diverse. Ai miei nipoti ha fatto piacere io sono più cinico. Perdonare? Ci proverò».

Questa mattina, intanto, nell'aula bunker delle Vallette comincia l'udienza preliminare del processo a carico dei quattro rapinatori maghrebini che la sera del 3 giugno spruzzarono lo spray in piazza: sarebbero orientati a chiedere il giudizio abbreviato.

**Massimo Massenzio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE

SCRS  
PS